

SETTEMBRE  
2015

1<sup>a</sup> MEDIA

# PRIMA ACCOGLIENZA

*Tabella:* (per raccontare un FATTO, per parlare di SPORT-TIFO, del proprio HOBBY, esprimere proprie GIOIE o TRISTEZZE):

1<sup>a</sup>-1

- ◇ Come ti chiami? qual è il tuo colore preferito? la tua squadra? il cantante?
- ◇ Dove abiti? è un luogo che ti piace e in cui hai messo radici? conosci molte persone della tua zona?
- ◇ Con chi vai più d'accordo in famiglia? sei stato sostenuto e consigliato dai tuoi genitori nella scelta di questa scuola?
- ◇ Da quale scuola provieni? ricordi un particolare episodio positivo o negativo?
- ◇ Quali sono le cose che più ti fanno arrabbiare negli adulti? di fronte ad esse, in genere, come reagisci?
- ◇ Quali cose ti fanno più arrabbiare tra coetanei? di fronte ad esse, come reagisci?
- ◇ Pratici uno sport? se sì, quale? che soddisfazione ti dà? se no, cosa ti trattiene dal praticare uno sport? c'è uno sport che ti piacerebbe praticare?

## 1°=> Grappoli

1<sup>a</sup>-2

*Obiettivi:* esprimere e socializzare desideri, ansie, aspettative, timori...

*Attività:* si appendono (o si dispongono sul banco) cinque o sei cartelloni nell'aula ben distanziati tra loro. I titoli potrebbero essere:

- Cosa mi aspetto dai miei compagni
- Come vorrei i miei insegnanti
- Cosa mi preoccupa di questo nuovo anno. Cose che, per esperienza, vorrei che si evitassero
- Le cose o le frasi che mi hanno bloccato in passato.

## Don BOSCO

1<sup>a</sup>-3

Dell'inverno 1846-47, don Bosco ricorda un episodio drammatico.

Un ragazzo, 14 anni, che da tempo frequentava l'oratorio, si sentì intimare dal padre (che alla sera si ubriacava regolarmente) di non recarsi più da don Bosco. Il ragazzo fece finta di niente e continuò. L'uomo, un bottegaio, si inviperì. Minacciò di spaccargli la testa se non obbediva. Una sera tardi di domenica, il ragazzo tornò dall'oratorio, e trovò il padre ubriaco fradicio che l'aspettava con in mano un' accetta. L' alzò su di lui gridando:

## La famiglia

	Età	Sesso	Titolo di studio	Professione
1.				
Io .....				
Padre .....				
Madre .....				
Fratello o sorella .....				
Fratello o sorella .....				
Fratello o sorella .....				
Altri .....				

2. Con chi ti è più facile conversare, avere un buon rapporto?

- Padre    Madre    Fratello    Sorella    Altri parenti    Nessuno

3. Sei abituato a restare in casa da solo?

- Sì    No

4. Hai le chiavi di casa?

- Sì    No

## La casa e le risorse culturali

1. Quali tra i seguenti oggetti hai in casa?

- Televisione    Radio    Hi-fi    Videoregistratore    Computer

2. Mediamente per quanto guardi la televisione?

- Ore ..... Di due ore .....  
Da solo  
Con i familiari

3. In casa tua entrano:

- Quotidiani    Riviste femminili    Fumetti    Riviste Culturali

4. Quali libri hai in casa?

- Libri di scuola    Enciclopedie    Romanzi  
 Libri di cultura (storia, scienze, viaggi, ecc.)

5. Quanto tempo dedichi alla lettura nella settimana (escluso lo studio)?

- Niente    Circa un'ora    Circa 2 o 3 ore    Circa 3 o 4 ore    Più di 5 ore

## Il tempo libero

1. Con chi trascorri il tuo tempo libero?

- Con gli amici    Con i compagni di scuola    Con gruppi organizzati  
 Da solo    Con il proprio ragazzo/ragazza    Con genitori e parenti

2. Frequenti un gruppo?

- No    Sì    Sportivo    Parrocchiale    Scout

3. Dove trascorri il tuo tempo libero?

- Casa propria    Bar, sale da gioco    Casa di amici    Centri sportivi  
 Giardini    Oratorio    In giro senza meta    Cinema, teatro

4. Ti dedichi a qualche hobby?

- Suonare uno strumento musicale    Fare sport individuale    Fare sport di squadra  
 Collezionismo    Recitazione, canto    Ballare    Ascoltare musica    Fotografia

5. Nel tempo libero dagli impegni scolastici ti dedichi a qualche attività lavorativa?

- No    Sì. Quale?

1<sup>a</sup>- 9

## IN VISITA

Una bimba di sei anni si recò a far visita ad una vicina. La povera donna aveva perso la sua figliuola, anch'essa di sei anni, per una malattia incurabile. Tornata a casa, la madre le rivolse perplessa questa domanda:

- Perché sei andata a trovare quella signora?
- Per consolarla - rispose con seria naturalezza la bimbetta.
- E cosa hai fatto per consolarla?

Mi sono seduta sulle sue ginocchia e ho pianto con lei.

1<sup>a</sup>- 10

## IL GIARDINO DI DIO

C'era una volta un giardino chiuso da altissime mura, che suscitava la curiosità di molti. Finalmente una notte quattro uomini si munirono di un'altissima scala per vedere che mai ci fosse di là. Quando il primo raggiunse la sommità del muro, si mise a ridere forte e saltò nel giardino. Salì a sua volta il secondo, si mise a ridere e saltò anch'egli. Così il terzo.

Quando toccò al quarto, questi vide dall'alto del muro uno splendido giardino con alberi da frutta, fontane, statue, fiori di ogni genere e mille altre delizie. Forte fu il desiderio di gettarsi in quell'oasi di verde e di quiete, ma un altro desiderio ebbe il sopravvento: quello di andare per il mondo a parlare a tutti dell'esistenza del giardino e della sua bellezza.

È questo il tipo di uomo che salva l'umanità. Colui che avendo visto Dio desidera dividerne con gli altri la visione. Costui avrà un giorno nel giardino un posto speciale, accanto al cuore di Dio.

Tradizione induista

1<sup>a</sup>- 11

## PARTECIPI DEL DOLORE

Nel suo « Annunzio a Maria », Claudel ha presentato Violaine, che in un impeto di amore soprannaturale, bacia un lebbroso, il quale le aveva fatto molto del male in passato.

- Perché l'hai baciato? - le chiedono più tardi, quando anch'ella è stata infettata dalla lebbra.
- Ero tanto felice, quel giorno - rispose - ed egli era tanto triste!

Nel lebbroso aveva visto il Signore e si era sacrificata nell'entusiasmo delicatissimo dell'amore verso di lui.

\*\*\* se si ritiene opportuno, far compilare questa scheda per conoscere i ragazzi / e.

- Sei andato da don Bosco!

Il ragazzo, preso dallo spavento, scappò via. L'uomo si mise a corrergli dietro gridando:

- Se ti prendo ti ammazzo!

## L'albero e la nebbia

Anche la madre, che aveva assistito alla scena, si mise a correre dietro al marito per disarmarlo. Il ragazzo, con la velocità dei suoi 14 anni, giunse all'oratorio con un buon vantaggio sul padre, ma trovò il portone chiuso. Bussò disperato, poi, sfinito, non sentendo nessuno che venisse ad aprire, si arrampicò su un grande gelso lì accanto. Non c'erano foglie a nascondere, ma era una notte nebbiosa.

Ansimando arrivò l'ubriaco con l'accetta. Picchiò pesantemente al portone. Margherita, che per caso dalla finestra aveva visto il ragazzo salire sul gelso, corse ad aprire dopo aver dato una voce a don Bosco. Appena socchiuso il portone, l'uomo corse difilato alla scala, salì nella camera di don Bosco gridando minaccioso: - Dov'è mio figlio? - Don Bosco lo affrontò risoluto:

- Qui vostro figlio non c'è.

- Sì che c'è.

Spalancò armadi e porte: - Lo troverò e lo ammazzerò.

- Signore - intervenne con energia don Bosco - ho detto che qui non c'è. Ma anche se ci fosse, questa è casa mia, e non avete nessun diritto di entrarvi. O uscite o faccio chiamare i carabinieri.

- Non s'affanni, reverendo, ci vado subito io dai carabinieri e dovrò restituirmi mio figlio.

- Benissimo, andiamoci insieme. Ho giusto alcune cosette da dire a quei signori sul vostro comportamento, e questa è proprio l'occasione buona.

L'uomo aveva qualche faccenda da nascondere, e batté in ritirata borbottando minacce. Don Bosco, con sua madre, andò allora verso il gelso, e sottovoce chiamò il ragazzo. Non rispose. Disse più forte:

- Scendi, caro. Non c'è più nessuno.

Niente. Temettero una disgrazia. Don Bosco salì con una scala, lo vide con gli occhi sbarrati, lo scosse. Come destandosi da un brutto incubo, il ragazzo si mise a gridare, ad agitarsi con furia.

Mancò poco che rotolassero tutti e due dall'albero. Don Bosco dovette afferrarlo stretto, mentre gli mormorava:

- Non c'è tuo padre. Sono io, don Bosco. Non aver paura.

Poco per volta si calmò e si mise a piangere quietamente. Don Bosco riuscì a farlo scendere e ad entrare in cucina. Mamma Margherita gli preparò qualcosa di caldo, e don Bosco distese un pagliericcio perché dormisse davanti al fuoco. Il giorno dopo, per salvarlo dalla rabbia del padre, lo mandò da un bravo padrone in una borgata vicina. Poté rientrare in casa solo dopo qualche tempo.

Fu quell'episodio, forse, a rendere più viva una ferita che don Bosco portava nel cuore. Alcuni dei suoi ragazzi, alla sera, non sapevano dove andare a dormire. Finivano sotto i ponti, o negli squallidi dormitori pubblici. Da tempo pensava di prendere in casa sua i più abbandonati.

Fece il primo esperimento una sera dell'aprile 1847. La casa Pinardi, sulla destra di chi guarda, finiva con un piccolo fienile (ora c'è un passaggio che dà sul grande cortile posteriore). Lì don Bosco mise a dormire mezza dozzina di giovanotti.

Fu un fiasco. La mattina dopo, gli ospiti erano spariti portandosi via le coperte che aveva loro prestato Margherita.

Don Bosco ritentò l'esperimento pochi giorni dopo e andò peggio: gli portarono via anche il fieno e la paglia. Ma non si scoraggiò.

1<sup>a</sup>-4

## UN RAGAZZO BAGNATO E INTIRIZZITO

Una sera di maggio. Pioveva a catinelle. Don Bosco e sua madre avevano appena terminato la cena, quando qualcuno bussò al portone. (Seguiamo il filo del racconto sulle pagine scritte da don Bosco). Era un ragazzo bagnato e intirizzito, sui 15 anni.

- Sono orfano. Vengo dalla Valsesia. Faccio il muratore, ma non ho ancora trovato lavoro. Ho freddo e non so dove andare...

- Entra - gli disse don Bosco - Mettiti vicino al fuoco, che così bagnato ti prenderai un accidente.

Mamma Margherita gli preparò un pò di cena. Poi gli domandò: - E adesso, dove andrai?

- Non lo so. Avevo tre lire quando sono arrivato a Torino, ma le ho spese tutte - Silenziosamente si mise a piangere: - Per favore, non mandatemi via.  
 Margherita pensò alle coperte che avevano preso il volo.  
 - Potrei anche tenerti, ma chi mi garantisce che non mi porterai via le pentole?  
 - Oh no, signora. Sono povero, ma non ho mai rubato.  
 Don Bosco era già uscito sotto la pioggia a raccogliere alcuni mattoni. Li portò dentro e fece quattro colonnine su cui distese alcune assi. Poi andò a togliere dal suo letto il pagliericcio e lo mise lì sopra.  
 - Dormirai qui, caro. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via.  
 La mia buona madre lo invitò a recitare le preghiere.  
 - Non le so -, rispose.  
 - Le reciterai con noi - gli disse. E così fu. Di poi gli fece un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione  
 I Salesiani hanno affettuosamente visto in questo sermoncino di mamma Margherita la prima « buona notte » (una breve parola del capo della casa) con cui si è soliti chiudere la giornata nelle case salesiane, e che don Bosco giudicava « chiave della moralità, del buon andamento e del successo ».  
 Mamma Margherita però non fu molto persuasa dell'efficacia delle sue parole, se don Bosco aggiunge subito: « Affinché poi ogni cosa fosse assicurata, venne chiusa a chiave la cucina, né più si aprì fino al mattino ».  
 Era il primo orfano che entrava nella casa di don Bosco. Alla fine dell'anno saranno sette. Diventeranno migliaia.

1<sup>a</sup>-5

## IL FIGLIO DELLA SARTA

### Incontro con Minot

2 ottobre 1854. Nel cortile, davanti alla sua casetta dei Becchi, don Bosco vide arrivare Minot con suo papà. Quell'incontro (uno dei più importanti della sua vita) Don Bosco lo narrò come se l'avesse filmato con una cinepresa.  
 «Era... di buon mattino, allorché vedo un fanciullo accompagnato da suo padre che si avvicina per parlarmi. Il volto era ridente, l'aria rispettosa:  
 - Chi sei, gli dissi, donde vieni?  
 - Io sono, rispose, Savio Domenico, di cui le ha parlato don Cugliero mio maestro, e veniamo da Mondonio.  
 Allora lo chiamai da parte, e messi a ragionare dello studio fatto, del tenore di vita fino allora praticato, siamo subito entrati in piena confidenza egli con me, io con lui. Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito... Dopo una conversazione alquanto prolungata, prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole: -Ebbene, che gliene pare? Mi condurrà a Torino per studiare?  
 (Don Bosco aveva saputo da don Cugliero che la mamma di Domenico era la sarta di Mondonio, cuciva i vestiti per gli abitanti del piccolo paese).  
 E rispose: -Mi pare che in te ci sia della buona stoffa.  
 - A che può servire questa stoffa?  
 - A fare un bell' abito da regalare al Signore.  
 - Dunque io sono la stoffa, ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell' abito pel Signore.  
 - Io temo che la tua gracilità non regga allo studio. (Don Cugliero doveva avergli pure detto che due fratellini di Domenico erano morti pochi giorni dopo la nascita, e che altri tre nati, Raimonda di 7 anni, Maria di 5 e Giovanni di 2, non erano fiori di salute).  
 - Non tema per questo. Quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire.  
 - Ma quando abbia terminato lo studio, che cosa vuoi fare?  
 - Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero... diventare sacerdote.  
 - Bene, ora voglio provare la tua capacità di studio. Prendi questo libretto. Quest'oggi studia questa pagina, domani tornerai a recitarmela.

Ciò detto, lo lasciò in libertà di andare a giocare, e mi misi a parlare con il padre. Passarono non più di otto minuti, quando sorridendo si avvanza Domenico:  
 - Se vuole, recito adesso la pagina.  
 Presi il libro, e con mia sorpresa vidi che non solo sapeva a memoria la pagina, ma che comprendeva benissimo il senso delle cose in essa contenute.  
 - Bravo, gli dissi, tu hai anticipato lo studio della tua lezione ed io anticipo la risposta. Ti condurrò a Torino, e fin d'ora sei iscritto tra i miei cari figlioli. Comincia anche tu a pregare Iddio, affinché aiuti me e te a fare la sua santa volontà.  
 Mentre Domenico tornava a Mondonio con suo papà, Don Bosco pensò che don Cugliero non aveva proprio esagerato. Minot era davvero un piccolo campione.

1<sup>a</sup>-6

## 29 ottobre 1854

Domenico e suo padre scesero all'Oratorio attraversando il quartiere di Borgo Dora (la zona più inquinata e sporca di Torino, e anche la più colpita dal colera). Entrarono in un cortile dove giocavano molti ragazzi, e salirono all'ufficio di Don Bosco. Domenico notò subito un grosso cartello alla parete, con cinque parole misteriose: Da mihi animas, coetera tolle.  
 Quando suo padre ripartì, superata la prima esitazione. Domenico domandò a Don Bosco cosa significassero quelle parole. E Don Bosco, sorridendo, lo aiutò a fare la sua prima traduzione dal latino: «Dammi le anime e prenditi tutto il resto». Era la parola d'ordine che Don Bosco aveva preso diventando sacerdote.  
 Quand'ebbe capito - è Don Bosco che lo racconta - Domenico si fece per un istante pensieroso. Poi disse: -Ho compreso. Qui non si cerca denaro. Qui si cercano anime per il Signore. Spero che anche la mia anima sarà del Signore.

## QUANTO DURA LA NOTTE

Un guru domandò ai suoi discepoli come facessero a capire quando era finita la notte e iniziava il giorno.  
 Uno rispose: -Quando vedo da lontano un animale e riesco a distinguere se è una mucca o un cavallo.  
 - No - replicò il guru.  
 Un altro discepolo disse: -Quando guardo un albero da lontano e riesco a capire se è o non è un mango (è un albero da frutta).  
 - Sbagliato anche questo - dichiarò il guru.  
 - E allora come si fa? - chiesero i discepoli.  
 - Quando guardi negli occhi un uomo qualsiasi e vi riconosci un fratello; quando guardi negli occhi qualunque donna e riconosci in lei una sorella. Se non sai far questo, è ancora notte, anche se il sole è alto nel cielo.

1<sup>a</sup>- 8

## I TOPI E IL TURCHESE

Un uomo, che aveva in uggia gli altri uomini e che per questo pensava che essi avessero in uggia lui, si ritirò in un eremo (posto solitario) cercandovi la pace. Ma non la trovò. Il ricordo delle compagnie che aveva fuggito, pur detestandole, lo perseguitava. Non faceva mai un sonno in pace; tutti i suoi sogni erano popolati da mille persone, e suoni di voci, e richiami, e susurri e risate. Un giorno, mentre sedeva davanti al tabernacolo, notò che qualche ignoto fedele aveva deposto fra le offerte un grosso pezzo di turchese(= pietra preziosa color azzurro-verde). Un topino sbucò da chissà dove e cercò di trascinarsi via il turchese. Non vi riuscì, così rientrò nella tana e chiamò un altro topo. Neppure in due ci riuscirono. Così si misero a squittire e chiamarono altri otto topini. Insieme, con gran fatica, chi tirando di qua chi tirando di là, terminarono finalmente l'impresa.  
 L'eremita aveva capito. E discese presto a valle per imparare a gioire della compagnia degli altri e per unire la sua opera alla loro.

*Tradizione tibetana*